



Rassegna stampa ragionata

Domenica 29 dicembre 2024

1. Solo il lavoro può recuperare i detenuti alla società, il carcere li può solo cronicizzare in professionisti criminali.
2. Raccontare è una scelta di resistenza, non c'è oppressione senza silenzio, non c'è libertà senza parola.
3. Abbiamo commesso un errore a pensare che la storia fosse finita con il crollo del muro di Berlino.
4. La manovra 2025 è legge, il Senato la approva in volata come accade dal 2018 quando riceve il testo a ridosso della fine dell'anno.
5. Le tensioni sui mercati energetici sono destinate a persistere anche nel 2025, l'Italia si attrezza con i suoi colossi pubblici.
6. Il correttivo del codice appalti è sempre più il correttivo della discordia.
7. Metalmeccanici: scioperi a tappeto e il rinnovo del contratto collettivo al palo.
8. L'Italia ha il più alto numero di imprenditrici in Ue.
9. Ex Ilva: nel Milleproroghe i fondi del Mef aumentano a 420 milioni.
10. Occupazione femminile, un problema non solo di quantità.

Renato Brunetta - L'indulto parziale può abbattere la recidiva - Il Sole 24 Ore

Si dice, nel gergo giuridico ma ormai anche nel linguaggio comune, «*certezza della pena*», per intendere la preoccupazione che questa esprima gli effetti per i quali è stata prevista e adottata, e tra questi anche quelli che la Costituzione non prevede. E cioè: **il risarcimento per le vittime, il primato della giustizia nelle relazioni umane**, la deterrenza rispetto ai comportamenti illeciti o propriamente criminali. Non ho citato volutamente **la rieducazione del condannato, l'unico principio che la Carta fa suo nell'articolo 27**, perché si tratta di un principio controintuitivo della civiltà giuridica, mentre voglio qui, anzitutto, riferirmi al modello di giustizia percepita dal corpo sociale nel nostro momento storico. In questo mi associo alla nobile esortazione del **vicepresidente del CSM Fabio Pinelli**, che in un'intervista all'Avvenire ha **esortato le forze politiche a ragionare sulla ipotesi di un indulto parziale**, con argomenti dello stesso segno. In un carcere sovraffollato, luogo di isolamento, umiliazione, malattia e morte, la pena rischia di perdere la certezza dell'esempio, che è la vera fonte di legittimazione della potestà punitiva, per trasformarsi invece in certezza della recidiva. **Lo Stato può punire perché, a differenza di chi si macchia di un reato, non cede all'irrazionalità**, non pratica la vendetta, che invece è la leva del male, non punta all'isolamento e all'emarginazione degli individui, ma fa piuttosto comunità. Nelle condizioni date c'è il rischio che la pena venga meno alla sua certezza, intesa nel senso più ampio. Perciò una riflessione pragmatica sul rischio di questo tragico capovolgimento diventa ineludibile per qualunque responsabilità politica. **Carceri in cui, in un solo anno, 89 detenuti si tolgono la vita e 243**



muoiono diventano luoghi in cui l'obiettivo della pena si capovolge nel suo opposto. Anziché risarcire le vittime e la società, **si cade in una crudeltà che è solo un simulacro di giustizia**, mentre la deterrenza viene tradita, trasformando la detenzione in una scuola del crimine. Certezza di recidiva, per l'appunto, esattamente il contrario del proposito iniziale. Se si comprende il senso di questo ribaltamento, si può capire perché lo stesso lungimirante intento ebbero i padri costituenti quando indicarono nell'articolo 27 l'unica funzione che la Carta attribuisce alla pena, e cioè la rieducazione del condannato. Che non è un principio di indulgenza cristiana, e neanche un sociologismo deresponsabilizzante che scarica sulla società le colpe del reo, ma piuttosto l'unico obiettivo di politica criminale che la Carta riconosce alla giustizia. **Recuperando il condannato, la giustizia risarcisce le vittime e la società**, scongiura il rischio che delinqua nuovamente e che il male si replichi tra una generazione e l'altra, come una sorta di religione incivile. **Così la pena torna a essere esempio**, anzi «*exemplum*», oserei dire con un termine tratto dalla retorica medievale, cioè percorso che porta alla salvezza a beneficio di tutti. Se si accetta questo approccio pragmatico, **certezza della pena diventa rieducazione, istruzione, formazione lavoro**, ricostituzione di un capitale umano che parrebbe perduto, ma anche risarcimento delle vittime, poiché i proventi della produttività che questo percorso sviluppa possono essere **destinati a sostenere le famiglie colpite dai reati**. Ma non basta. La certezza della pena è anche prevenzione: significa investire nei contesti sociali più fragili. L'intervento su Caivano rappresenta un fiore all'occhiello di questo governo, ma deve trasformarsi nel **modello di una rete più ampia e capillare**, capace di offrire protezione e promuovere la rigenerazione sociale. Non finisce qui. Perché la certezza della pena ha effetti anche all'interno del sistema della giustizia. Vuol dire restituzione della pena alla sua funzione di mezzo, cioè rinuncia a una supplenza che la pena è venuta assumendo, facendosi carico di altre parti mancanti del sistema, fino a **costituire una giustizia carcere centrica**, che sembra dipendere unicamente dal suo rimedio estremo. Ne è prova l'abuso della custodia cautelare nel nostro sistema, che si spiega solo con la funzione debordante e anticipatrice che la pena ha finito per svolgere, perdendo la sua certezza, cioè il suo ineludibile ancoraggio alla condanna. È **con il medesimo approccio pragmatico che il CNEL**, che rappresento, d'intesa con il **ministro guardasigilli Carlo Nordio**, ha inteso impegnarsi per restituire alla pena la sua certezza, **gettando un ponte tra il carcere e la società**, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che vede protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico, universitario e gli enti locali. **L'obiettivo è trasformare gli interessi, di cui i corpi intermedi sono portatori, in responsabilità e virtù civiche**, cioè in valore aggiunto per la comunità, attraverso un'operazione vantaggiosa per tutte le parti coinvolte i detenuti, a cui sarebbe offerto un **percorso autentico di risocializzazione; la società e l'economia**, che vedrebbero trasformata la spesa del sistema penitenziario in un investimento produttivo; e le vittime dei reati, a cui sarebbe restituita anzitutto **la speranza che il male da loro sofferto non si ripeta**, e nel cui fondo dedicato sarebbe convogliata una quota della ricchezza prodotta. È quella che si dice una **scommessa "win-win"**, da vincere in tre: detenuti, società e vittime. Il Ministero della giustizia e il CNEL hanno deciso di affrontarla insieme e con un accordo interistituzionale hanno assunto **l'impegno di garantire percorsi di formazione e lavoro per contrastare la recidiva** e dare compiuta applicazione al principio costituzionale di rieducazione della pena. Nel maggio del 2024 l'Assemblea del CNEL ha approvato all'unanimità il primo Disegno di legge della XI Consiliatura, recante «Disposizioni per l'inclusione socio-lavorativa e l'abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o restrittivi della libertà personale emanate dall'autorità giudiziaria», trasmesso alle Camere. Ha istituito un **Segretariato permanente per l'inclusione socio-lavorativa dei detenuti**, che persegue l'obiettivo di «Recidiva Zero», coinvolgendo tutte le parti sociali e i corpi intermedi presenti nel CNEL. Da questo punto di osservazione l'appello del



vicepresidente del CSM Fabio Pinelli è la parte che mancava alla definizione di un progetto olistico di restituzione della pena alla propria funzione specifica: l'ipotesi di un indulto parziale, che coinvolga i detenuti per reati meno gravi, cioè coloro che **il lavoro può recuperare alla società e il carcere può cronicizzare in professionisti criminali**, realizza almeno quattro obiettivi: umanizzare le carceri, concorrere ad abbattere la recidiva, risarcire vittime e società, produrre ricchezza. Una pena così «certa» realizzerebbe i propri effetti retributivi, deterrenti e, naturalmente, rieducativi, in una visione d'insieme, la sola vincente, **indirizzando la capacità punitiva dello Stato verso un obiettivo di inclusione sociale**. Ma, soprattutto, non avrebbe controindicazioni politiche.

~

Agnese Pini – Raccontare è una scelta di resistenza - Quotidiano Nazionale

Non c'è oppressione senza silenzio, non c'è libertà senza parola. Per questo **il giornalismo è sempre, da sempre, un atto di resistenza, ben prima e ben più che una semplice professione**. Lo teorizzava, con parole appassionate, **Willy Brandt**, l'uomo che, perseguitato dal nazismo, costretto per anni all'esilio e all'oblio, tanto fece nel secolo scorso per unificare la sua Germania divisa dalla guerra e dai tragici effetti che ne seguirono. Una forma di resistenza, dunque, che come tale **prevede sempre l'assunzione di un rischio: umano, personale, professionale**. Quando ne dubitiamo, quando lo dimentichiamo - e lo fanno i lettori, certo, ma anche gli stessi giornalisti, ahimè più spesso di quanto si creda - è **alle storie come quella di Cecilia Sala che dobbiamo pensare**, col dolore di chi condivide l'angoscia e la rabbia per l'orrenda prigionia, con l'orgoglio di chi sa che **la forza della parola è tuttora la più temuta, potente, pericolosa per ogni regime** costretto ad autoalimentarsi. A lei il pensiero, dunque, in queste ore di ansia e di attesa per le sorti di una delle più talentuose, e giovani, reporter del nostro Paese. Una reporter capace di unire il potenziale delle nuove tecnologie all'unica strada **una strada prima di tutto etica, una strada dell'anima** - che il mestiere imponga, da sempre: andare, vedere, toccare. E **solo allora raccontare. Il cronista, dai tempi del Milione di Marco Polo**, non ha che questo: i suoi occhi, la sua penna («e vi racconteremo ciò che è stato visto con i nostri stessi occhi, e vi diremo, dichiarandolo, ciò che non abbiamo visto, ma ascoltato da testimoni attendibili e sinceri»). **Sala, che a 29 anni ha già percorso i più tormentati fronti di guerra calda del nostro tempo**, dall'Ucraina a Israele, il 19 dicembre è stata arrestata dal regime di Teheran, dove si era spinta per raccogliere il materiale dei suoi seguitissimi podcast realizzati per Chora Media. **Detenuta in una cella di isolamento nel carcere di Evin**, contro di lei non esiste ancora una chiara accusa: anche questo non ci deve stupire. Il giornalismo stesso, come atto di parola e dunque di resistenza, diventa una minaccia, e perciò un crimine, oltre che il fin troppo facile oggetto di una possibile e odiosa rappresaglia: voi italiani avete in custodia uno dei nostri? E noi incateniamo uno dei vostri. Facile, tanto più se l'incatenato è giornalista e, soprattutto, donna. **La resistenza delle donne di Teheran, che Sala non a caso racconta, è pure questa fatta di parole**. E di canti, di capelli liberi, di volti: la resistenza dell'espressione contro l'oppressione. In tempi fragili come lo sono i nostri, **il diritto all'espressione è l'architrave della libertà che attraversa ogni conquista**: in guerra come in pace, di fronte ai dittatori come ai potenti tecnologici e ai politici intolleranti a critiche e scomode verità. E il giornalismo, quando sa pienamente incarnare e riconoscere sé stesso, può e deve occupare lo spazio di questo rischio, di questa responsabilità, di questa bellezza. **A ciascuno di noi, il compito di difenderlo**.

~

Sergio Fabbrini –L'Unione al bivio – Il Sole 24 Ore



Il 2024 si chiude nel disordine internazionale. **Sono in corso 56 conflitti armati nel mondo.** Due guerre (Ucraina e Medio Oriente) hanno assunto le caratteristiche di "**guerre totali**" (come ha spiegato Mara Karlin della Johns Hopkins University sull'ultimo numero di Foreign Affairs), in cui migliaia di persone della società civile muoiono ogni giorno per l'azione militare del **terrorismo privato** (di Hamas, Hezbollah, Houthi) e del **terrorismo di stato** (della Russia di Putin e di Israele di Netanyahu). Si tratta di un **disordine internazionale** che si sta istituzionalizzando, trasformandosi in un **disequilibrio quasi-permanente**. Se l'equilibrio produce certezze e regolarità, il disequilibrio alimenta la condizione opposta. Non vi è un esito inevitabile dall'attuale disordine. Come ha scritto **Ivan Krastev**, presidente del Centre for Liberal Strategies di Sofia, «la storia non si sposa mai con nessuno. Essa è un single che può avere tanti amanti» (*Financial Times*, 21 dicembre 2024). **È a rischio la costruzione europea con i suoi valori e interessi.** Si tratta di una minaccia esistenziale. Se pure vi sarà un esito, esso dipenderà dai **rapporti di forza tra gli attori internazionali che contano.** Di qui la domanda, quali conseguenze per l'Unione europea (Ue)? L'attuale disordine internazionale è strutturale e non contingente. Esso nasce dal declino del sistema emerso con la fine della Guerra Fredda. Abbiamo commesso un errore a pensare che **la storia fosse finita con il crollo del muro di Berlino del 9 novembre 1989**, ha riconosciuto **Joschka Fischer**, ex vicecancelliere tedesco, su Social Europe del 27 novembre scorso. La storia non è finita, non solamente per gli errori commessi dagli americani durante la loro hubris unipolare (si pensi all'invasione dell'Iraq nel 2003), ma soprattutto perché **il modello occidentale** (basato sui due pilastri della democrazia liberale e dell'economia aperta di mercato) **è stato progressivamente rifiutato da componenti diffuse del sistema internazionale.** La democrazia liberale è stata rifiutata (in India o in Turchia) perché la sua enfasi sui diritti individuali è considerata inconciliabile con la cultura predominante al loro interno, connotata da **patriarcato comunitario e tribalismo religioso.** L'economia aperta è stata accettata (in Cina o in Vietnam) solamente se gestita in modo unidirezionale, così da favorire le proprie esportazioni e penalizzare quelle degli altri. Due pilastri sostenuti dal potere militare dell'**America, visto come l'espressione di un'egemonia politica inaccettabile.** In pochi anni, attori internazionali autocratici o semi-autocratici hanno messo in discussione il sistema di regole su cui poggiava l'ordine internazionale del dopo-Guerra Fredda, senza avere la forza e la legittimità per sostituirlo con nuove regole. **Tra l'America e la Cina, si sono affermate una pluralità di potenze intermedie,** alla ricerca di un loro potere regionale (si pensi alla Turchia in Medio Oriente) oppure di un loro rilancio come nazioni-impero (si pensi alla Russia). **Con le Nazioni Unite paralizzate,** non vi è più un luogo dove concordare nuove regole per un nuovo ordine internazionale. È in questo vuoto che sono spuntati conflitti come funghi. Il disordine internazionale è qui per rimanere. Quel disordine è alimentato anche da processi interni alle democrazie, non solamente dalle ambizioni delle vecchie e nuove autocrazie. **In America, il rifiuto di un sistema internazionale basato sulle regole** costituisce il programma di governo della prossima **presidenza Trump.** L'unilateralismo nazionalista di quest'ultima mira a smantellare i sistemi regolativi del commercio, della sanità, della protezione ambientale. Trump vuole addirittura rivedere accordi internazionali relativi alla proprietà panamense del canale omonimo o alla sovranità danese della Groenlandia (vigente dal 1953, con la concessione all'isola di una sua autonomia speciale nel 1978). Ha persino ventilato la possibilità di fare del Canada il 51° stato del suo Paese. In Europa, il premier ungherese **Orbán** lavora incessantemente per smantellare l'Unione europea (Ue), il premier slovacco **Fico** non perde occasione per dichiarare la sua lealtà alla Russia, il cancelliere tedesco **Scholz** mantiene rapporti personali con Putin come se fosse un vecchio amico, il presidente francese **Macron** oscilla tra una dichiarazione intelligente ed una smentita che non lo è. Qualcuno propone che la **premier italiana Meloni** agisca come ponte tra le due sponde dell'Atlantico, come se l'Ue fosse



una piattaforma galleggiante da agganciare alla terra ferma. Tutto ciò, con **opinioni pubbliche nazionali sempre più stanche di convivere nel disordine internazionale**, pronte a seguire il primo pifferaio magico che promette di liberarle dai topi che le minacciano. Una confusione, là e qui, drammatica. **L'istituzionalizzazione del disordine internazionale costituisce una minaccia esistenziale in particolare per l'Ue**. Se non si libera del nazionalismo al suo interno, l'Ue non potrà confrontarsi con il nazionalismo esterno di Trump, di Putin, di Netanyahu odi Hamas. Siccome non sarà possibile dare vita ad un attore politico e militare sovranazionale con il consenso di 27 governi nazionali, **un gruppo di Paesi potrebbe uscire dai Trattati per dare vita ad una coalizione di "capaci e volenterosi"**. Non è più il tempo per la politica fatta dagli amministratori di condominio. È a rischio la casa europea, con i suoi valori ed interessi. Non bastano gli auspici per difenderla.

Alessandro Di Matteo – Via libera del Senato alla legge di Bilancio "Tagliati gli sprechi" – La Stampa

La manovra 2025 è legge, **il Senato la approva in volata come ormai accade regolarmente** alla Camera che riceve il testo a ridosso della fine dell'anno. Niente modifiche, il governo incassa la fiducia e passa la versione licenziata da Montecitorio prima di Natale, ma il clima da **"ultimo giorno di scuola"** non evita momenti di tensione in aula, come quello che ha visto protagonisti Matteo Renzi e Ignazio La Russa. **Giorgia Meloni festeggia**, parla di una legge di bilancio «di grande equilibrio», anche se a guastare un po' la festa ci pensano gli alleati: Matteo Salvini che ancora una volta si auto-candida come ministro degli Interni, Fi che chiede di fare di più su pensioni e fisco. E la premier deve ovviamente **fare i conti con le critiche di opposizioni e sindacati**, che bocciano senza appello la manovra del governo. Che la legge di Bilancio non sia quella migliore possibile lo si capisce anche dalle parole di Meloni: *«Teniamo i conti in ordine, non rinunciando ad attuare il programma elettorale che abbiamo presentato agli italiani»*. **Il governo deve fare il possibile senza mettere a rischio i conti pubblici**, è il senso del discorso, come si deduce ancora meglio dalla dichiarazione di **Giancarlo Giorgetti**: *«Se si poteva fare di più per le famiglie? Sì è fatto molto, **si è fatto il possibile**. ...»*. Le risorse a disposizione sono state usate in maniera mirata, aggiunge, il governo ha lavorato per *«tagliare la spesa pubblica improduttiva e gli sprechi e con il ricavato aiutare le famiglie più bisognose, in particolare i lavoratori dipendenti a reddito medio basso, che anche quest'anno hanno un'ulteriore riduzione della pressione fiscale»*. Il ministro dell'Economia, del resto, già a ottobre aveva avvertito che la manovra non sarebbe stata una passeggiata e che sarebbero stati *«chiesti sacrifici a tutti»*. Anche per questo Meloni tiene a precisare che la legge di bilancio comunque *«sostiene i redditi medio-bassi, aiuta le famiglie con figli, stanziando risorse record per la sanità, riduce la pressione fiscale e dà una mano a chi produce e crea occupazione e benessere»*. Si combatte *«la vera evasione»*, insiste, e si gettano *«le basi per un rapporto nuovo tra Stato e cittadini. Un altro passo in avanti per costruire un'Italia più giusta, forte e competitiva»*. **Salvini** si affida ai social network, per rivendicare che la manovra è frutto della *«concretezza della Lega e dell'intero governo per il bene dell'Italia e degli italiani»*. Conversando con i giornalisti, però, non si sottrae quando gli viene chiesto se intenda tornare a fare il ministro degli Interni: *«L'ho fatto, e penso discretamente. Adesso l'assoluzione toglie le scuse, soprattutto alla sinistra»*. Il «soprattutto» dice molto, perché Meloni non pare intenzionata ad aprire questa discussione. *«Matteo Piantedosi ha tutta la mia fiducia — conclude il leader della Lega—poi ragioneremo sia con Giorgia sia con lui»*. Da Forza Italia, poi, Alessandro **Cattaneo** parla di manovra *«non dico prudente ma molto solida e credibile. Ci ritroviamo appieno in questa manovra ora, però, il lavoro continua. Ci sono tante cose da fare», dalle pensioni, fino al «taglio dell'Irpef per la classe media»*.



Attaccano invece le opposizioni, a cominciare dalla segretaria Pd Elly **Schlein**, che accusa Meloni di «incoerenza» aggiungendo: «*Come sono lontani i tempi in cui prometteva il taglio delle accise, le tasse sugli extraprofitto, le pensioni a mille euro... È una manovra senza respiro, approvata silenziando il Parlamento e scaricando tutti i sacrifici sulle spalle di chi fa più fatica*». E per il leader M5s Giuseppe **Conte** si tratta di «un bel pugno nello stomaco a chi non ce la fa», mentre «*per loro e i loro protetti nessuna rinuncia. Anzi molte care: per l'industria delle armi, le banche, i ministri che avranno più fondi a disposizione per aumentare i loro stipendi*». Divisi i sindacati. La **Cgil** boccia la «*manovra iniqua e controproducente*», mentre la **Cisl** parla di «*elementi positivi recepiti da Governo e Parlamento nell'interlocuzione con noi*». (...)

Gian Maria De Francesco –Così i colossi pubblici fanno il pieno di energia per l'Italia- Il Giornale

Le tensioni sui mercati energetici sono destinate a persistere anche nel 2025. Ieri il colosso russo **Gazprom ha annunciato la sospensione delle esportazioni di gas verso la Moldavia** a partire dal 2025, evidenziano la fragilità del sistema energetico europeo. Questa mossa, infatti, rischia di interrompere i flussi di gas dalla Russia verso l'Europa occidentale, **complicando ulteriormente gli approvvigionamenti**. In questo contesto, le principali aziende italiane del settore come **Eni, Enel, Tema e Saipem** - guidate rispettivamente dagli amministratori delegati Claudio **Descalzi**, Flavio **Cattaneo**, Giuseppina **Di Foggia** e Alessandro **Puliti**, stanno giocando un ruolo fondamentale nel rafforzare la sicurezza energetica. Sotto la guida di Descalzi, **Eni ha accelerato i progetti di diversificazione** degli approvvigionamenti, puntando su gas naturale liquefatto (Gnl) e nuove rotte di fornitura. Tra i progetti strategici **l'avvio della fase 2 del giacimento Baleine in Costa d'Avorio**, annunciato ieri. Si tratta del primo progetto upstream a zero emissioni nette in Africa. Questo intervento triplicherà la produzione nel Paese a 60mila barili di olio e 70 milioni di piedi cubi di gas al giorno, destinati al mercato locale e internazionale. **Eni è anche leader nell'implementazione di infrastrutture per il Gnl**, essenziale per ridurre la dipendenza dall'import russo. Con una capacità sempre maggiore di importazione da Paesi produttori come Stati Uniti, Qatar e Mozambico, l'azienda ha contribuito a diversificare l'accesso al gas, **mitigando i rischi legati ai conflitti geopolitici**. Enel, con l'ad **Cattaneo, si posiziona in prima fila per il rilancio del nucleare in Italia**, attraverso la prospettata (dal governo) **joint venture con Leonardo e Ansaldo Nucleare**. Questa collaborazione mira alla realizzazione di Small Modular Reactors (Smr), reattori nucleari di nuova generazione più compatti, sicuri e sostenibili. Con un costo stimato di circa 2,5 miliardi di euro per ciascun impianto e un tempo di realizzazione di 6-7 anni, **questi reattori potrebbero giocare un ruolo cruciale per la sicurezza energetica del Paese**, obiettivo che **Enel aiuta a conseguire anche con la sua tradizionale attività nel campo delle rinnovabili**. Il contributo di Terna, guidata dall'ad Di Foggia, è altrettanto strategico. Con investimenti per oltre 2,3 miliardi di euro nel 2024, **Terna sta rivoluzionando la rete elettrica italiana** attraverso la costruzione di oltre 560 chilometri di linee interrate e sottomarine. Tra i progetti più rilevanti, **l'elettrodotto Elmed tra Italia e Tunisia e l'Adriatic Link tra Marche e Abruzzo**, che garantiranno maggiore integrazione energetica e sostenibilità. **Saipem**, sotto la guida di Puliti, è protagonista nello **sviluppo di infrastrutture come i rigassificatori di Piombino e Ravenna**. Questi impianti, fondamentali per l'Italia, rappresentano investimenti rispettivamente per oltre 1,5 miliardi di euro. Parallelamente, Saipem continua a rafforzare la propria leadership attraverso progetti come il gasdotto Sakarya in Turchia (è in arrivo la nave Castorone per l'avvio della seconda fase). Sebbene non direttamente collegato al sistema



energetico italiano, il progetto consolida la posizione di Saipem e rafforza la presenza internazionale del nostro Paese.

~

Giorgio Pogliotti – Codice appalti, trattamenti diversi tra lavori e servizi - Il Sole 24 Ore

Il correttivo del codice appalti è sempre più il correttivo della discordia. Neanche il tempo di appropvarlo definitivamente nel Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale che ha già incassato più di una contestazione. **Ieri è stato il turno di tutte le associazioni di categoria a uscire allo scoperto** con una lunga nota in cui chiedono apertamente al Governo di **rivedere il correttivo del codice appalti** prima della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, equiparando nel nuovo meccanismo di revisione prezzi il settore dei servizi a quello dei lavori. Il decreto, come detto, approvato dal Governo il 23 dicembre è **finito nel mirino delle associazioni di rappresentanza delle imprese** dei servizi che in un comunicato congiunto hanno lanciato un appello al governo affinché intervenga subito: **«È incomprensibile la discriminazione a danno del settore dei servizi — scrivono - mentre per il settore dei lavori la soglia della revisione prezzi è stata abbassata dal 5% a 13% con il riconoscimento del 90% dei costi sopraggiunti per motivi oggettivi, per i servizi e le forniture è rimasta invariata al 5%, con il riconoscimento dell'80% e solo sulla cifra eccedente»**. Per **Anip-Confindustria, Afidamp, Agci Servizi, Angem, Anip, Assiv, Assosistema-Confindustria, Cisambiente-Confindustria, ConFederSicurezza e Servizi, Fipe-Confcommercio, Fnip-Confcommercio, Fondazione scuola nazionale servizi, Issa-Emea, Legacoop Produzione e Servizi, Unionservizi Confapi e Univ** con il decreto correttivo si **«continua a penalizzare il settore, già colpito da anni da politiche di costanti tagli agli appalti pubblici, l'assenza di norme sulla revisione prezzi ha impedito in questi annidi continue crisi economiche il dovuto recupero dei costi da parte delle imprese del settore»**. Questo «ulteriore taglio - sottolineando le Associazioni- **mina seriamente la possibilità in molti casi di proseguire nell'esecuzione dei servizi** e danneggia fortemente i lavoratori del settore, in gran parte donne, perché diventa sempre più difficile, in alcuni casi, adottare aumenti dei salari». Le Associazioni sollecitano un intervento per **«tutelare il lavoro di imprese e cooperative e artigiani che ogni giorno garantiscono servizi essenziali per il Paese»**: dalla pulizia di luoghi pubblici e di lavoro all'igienizzazione di ospedali, mense scolastiche e ospedaliere; dalla raccolta e gestione dei rifiuti alla vigilanza privata; dalla fornitura di dispositivi medici, alla sanificazione e sterilizzazione di dispositivi medici tessili e strumentario chirurgico, attività che «occupano circa mezzo milione di lavoratori per un volume economico che varia a seconda degli annidi riferimento dal 30% al 50% di quanto bandito dalla pubblica amministrazione». In assenza di un intervento, annuncia il presidente di Anir Confindustria, Massimo Piacenti **«siamo disposti alla mobilitazione unitaria di tutto il mondo dei servizi»**.

~

Metalmeccanici, resta lo stallo sul rinnovo del contratto - Avvenire

Scioperi a tappeto e il rinnovo del contratto collettivo al palo. È così che si chiude il 2024 per i metalmeccanici, **senza una quadra per far ripartire la trattativa tra sindacati e FedermeccanicaAssistal** su un'intesa che riguarda 1,6 milioni di lavoratori. **Dopo il naufragio del tavolo negoziale il mese scorso, Fiom, Fim e Uilm** hanno proclamato una mobilitazione articolata in una serie di scioperi territoriali, che finiranno il 15 gennaio. A quel punto, si dovrebbe tornare al confronto. **Sul rinnovo sono tutti d'accordo: lo vogliono i datori, lo vogliono le tute blu**, ma sulla base di partenza le frizioni non si attenuano. Da un lato i sindacati rivendicano le richieste nella piattaforma unitaria tra cui - i nodi principali - **l'aumento di 280**



euro in busta paga e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Dall'altro, Federmeccanica e Assital continuano a ribadire che **quelle istanze sono infattibili**, tornando alla carica con la loro controproposta (**l'adeguamento dei minimi tabellari all'inflazione Ipc-a-nei**) che, ribadiscono, «è equa e manda un messaggio chiaro: il rinnovo va calato nel contesto attuale». **E il contesto attuale non è roseo.** «Le imprese soffrono e i dati sul 2025 sono una sentenza: sarà un anno difficilissimo». A tracciare il perimetro delle reali possibilità delle aziende è proprio il direttore generale di Federmeccanica, **Stefano Franchi**: «La realtà è sempre quella, anzi forse è ancora più complicata. **Ogni trimestre è sempre peggio**». Ma i sindacati non arretrano: «**Il punto è semplice: si negozia a partire dalla piattaforma che i lavoratori hanno votato**».

CGI di Mestre – L'Italia ha il più alto numero di imprenditrici in Ue

Nonostante continuiamo ad avere il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa, **l'Italia presenta, in termini assoluti, il numero più elevato di lavoratrici indipendenti.** Nel 2023, le donne italiane in possesso di partita IVA che lavorano come artigiane, commercianti, esercenti o libere professioniste **ammontano a 1.610.000**, a fronte di 1.433.100 presenti in Francia e 1.294.100 occupate come autonome in Germania. **Un record europeo** che evidenzia ulteriormente la notevole propensione degli italiani, sia maschi che femmine, all'imprenditorialità. **A segnalarlo è l'Ufficio studi della CGIA.** L'assoluto primato delle imprenditrici assume una rilevanza ancor più significativa se consideriamo che la popolazione femminile italiana in età lavorativa, compresa tra i 20 e i 64 anni, è costituita da 17.274.250 persone; **al contrario, la Francia registra un surplus di 1,9 milioni di donne** rispetto a tale cifra e **la Germania supera addirittura il nostro dato di ben 7,3 milioni.** Circa il **56 per cento** delle donne imprenditrici attive nel nostro Paese è **impiegato nel settore dei servizi alla persona** (quali parrucchiere, estetiste, tatuatrici, massaggiatrici, pulitintolavanderie, ecc.) e **nei servizi alle imprese** (in qualità di titolari o socie di agenzie di viaggio, agenzie immobiliari, imprese di pulizie, noleggio di veicoli, agenzie pubblicitarie, fotografe, video maker, studi di commercialisti e consulenti del lavoro). Inoltre, **poco meno del 20 per cento opera nel commercio**, mentre poco oltre il 10 per cento è attivo nell'Horeca e circa un ulteriore 6 per cento nell'industria, medesima percentuale si riscontra anche nell'agricoltura. Il basso tasso di occupazione femminile in Italia è principalmente **attribuibile all'elevato carico di lavoro domestico che grava sulle spalle delle donne.** Purtroppo, il nostro Paese ha storicamente investito in misura limitata nello sviluppo dei servizi sociali e della prima infanzia, penalizzando le donne in modo duplice. In assenza di adeguati investimenti in questi ambiti non sono stati creati nuovi posti di lavoro che avrebbero potuto essere occupati prevalentemente da donne. Numerosi studi a livello internazionale dimostrano come **l'imprenditoria femminile possa rappresentare una chiave per incrementare l'occupazione femminile;** infatti le donne che fanno impresa tendono ad assumere altre donne in misura significativamente maggiore rispetto ai loro colleghi maschi.

Ex Ilva: i fondi del Mef salgono a 420 milioni – Avvenire

Aumentano le risorse per l'ex Ilva in attesa del nuovo compratore. Arriva dal DI Milleproroghe, pubblicato in Gazzetta ufficiale, **un'altra boccata d'ossigeno per l'azienda siderurgica.** Sale infatti da 320 a 420 milioni il prestito ponte che **il Mef può concedere alle società ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria** che gestiscono gli impianti siderurgici per supportare la continuità produttiva.



Alessandra Servidori - Occupazione femminile, un problema non solo di quantità - IlSussidiario.net

Le dimensioni della crescita sono fuori discussione: in termini tendenziali, **rispetto a 12 mesi fa, il numero di occupati è aumentato di 494mila unità** (+0,8% il tasso di occupazione). E però stiamo ancora in coda all'Europa perché confermiamo il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni che si è attestato al 66,3%, restando lontano di circa 10 punti dalla media Ue (75,4%); **peggio va per l'occupazione femminile**, perché tra i 20 e i 64 anni lavora solo il 56,5% delle donne, a fronte del 70,2% in media dell'Ue, e il divario tra donne e uomini è quasi il doppio della media europea. L'Italia con il 56,5% di tasso di occupazione delle donne tra i 20 e i 64 anni resta lontana dalla Germania (77,4%) e dalla Francia (71,7%), ma anche dalla Spagna (65,7%). **Il divario nell'occupazione femminile in Italia è ancora trainato dal Sud**: tra i 20 e i 64 anni lavora nel Mezzogiorno il 39% delle donne a fronte del 67% medio al Nord (62,6% al Centro). A trainare la crescita le fasce d'età più adulte, in particolare le 55-64enni. Malgrado il generale innalzamento dei livelli occupazionali tra giovani e adulte, si registra una diminuzione rilevante nelle fasce d'età centrali: tra le 35-44enni l'occupazione cala del 7,9%. **Un dato riconducibile agli effetti che i processi demografici in corso stanno determinando** sul mercato del lavoro. Con la sola esclusione della classe 55-64 anni, la popolazione femminile è infatti diminuita in tutte le fasce d'età considerate, in particolare quella compresa tra i 35 e i 44 anni, dove il calo ha sfiorato il 12%. La conseguenza più immediata - ed è già molto evidente - è **un'accelerazione dei processi di invecchiamento della forza lavoro dovuta al rapido slittamento in avanti delle lavoratrici più adulte**. Per non parlare dei Neet di cui deteniamo, o quasi, il record con oltre 2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano. Vero è che il tasso di disoccupazione basso è in realtà determinato dal fatto che sempre meno persone cercano lavoro, ma questo perché sono scoraggiate spesso senza un reale motivo o non interessate a trovare occupazione. Su 38 milioni circa di italiani in età da lavoro, ne lavorano solo circa 24 milioni: e **sempre vero è che nessuna economia sviluppata ha un tasso così alto di inattivi** e soprattutto sempre vero è che per una famiglia **con Isee basso è sconveniente accettare un lavoro**, perché dichiarando di più, magari il coniuge a carico, si possono perdere benefici anche di circa 1.000 euro mese. L'aumento poi del debito causato dalle decontribuzioni e agevolazioni (sempre attinte dalla spesa pubblica) non investendo e con scarsa produttività, pone problemi seri che a ben vedere **schiacciano ancora di più la possibilità della forza lavoro femminile di aumentare**. La recente Legge di bilancio stanziava ancora bonus, ma solo per l'anno che sta per iniziare, senza porsi il problema di andare a sistema almeno fino a che non raggiungiamo i tassi di occupazione maschili con relativi contributi per poi affrontare se proprio si vuole la possibilità di raggiungere un'età pensionistica e contributiva decente e non ricadere nel **tasso di povertà assoluta come ancora oggi troppe donne ne sono la maggioranza**. Più donne al lavoro, più economicamente indipendenti e non più ostaggio di uomini aggressivi, potranno forse significare meno povertà e dunque bisogna smetterla con i sussidi e investire su formazione e anche demografia. La demografia è importante perché **crescita debole e debito che aumenta si basano proprio sulla denatalità**. C'è una soluzione che si chiama **occupazione femminile** perché solo così si inverte la curva demografica. L'occupazione femminile non solo è un problema di quantità, ma anche di qualità. Abbiamo un esercito di pensionate povere, cioè di donne, che per fortuna vivranno più a lungo, ma siccome hanno avuto una **carriera con lavori di bassa qualità con basse contribuzioni, non avranno la capacità di mantenersi**. E già ora è così perché hanno e avranno bisogno di altre donne che si prenderanno cura di loro. È questo il ciclo che già è rappresentato dal numero enorme delle caregivers, il faticosissimo supporto al welfare state.



Dobbiamo bloccare questo ciclo e farlo diventare virtuoso con più donne che entrano e restano nel mercato del lavoro e hanno un riconoscimento del loro ruolo nella società con strumenti di flessibilità strutturali e fondi sociali europei rinnovati e mirati per le italiane.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it